

I Giardini botanici dell'Appennino

L. FILIPPO D'ANTUONO - CRISTINA BIGNAMI

Questo articolo contiene i risultati di una prima indagine volta ad accertare l'esistenza e le finalità di collezioni di specie vegetali spontanee nell'Italia appenninica.

L'indagine, proposta dagli autori, è stata finanziata da «Natura e montagna», che ora è lieta di pubblicarne i risultati.

L'indagine è stata condotta inviando un questionario ad Ispettorati provinciali delle Foreste, sedi di Club alpini italiani e Istituti botanici universitari. Sono state inviate 140 lettere, ottenendo 43 risposte; alcune di queste sono pervenute da organismi cui la copia della lettera era stata trasmessa dai destinatari originali.

Per questo motivo, è chiaro che l'elenco delle collezioni è presumibilmente incompleto. Possiamo credere, però, che l'aver risposto al questionario sia una prova significativa di esistenza e di operosità. Con l'augurio che lo stesso possa dirsi per i Giardini botanici che non hanno risposto.

Probabilmente il primo motivo che ha spinto alla coltivazione, su superfici limitate, di specie vegetali è stato strettamente utilitaristico ed individuabile nell'esigenza di reperire nuove fonti di alimenti o di sostanze medicinali.

Un esempio tra i più noti, ma non certo tra i più antichi, sono i giardini sorti entro i conventi o presso i monasteri in epoca medievale, ove venivano coltivati alberi da frutta, ortaggi, piante aromatiche e medicinali.

Anche i più antichi tra gli orti botanici, nella maggior parte dei casi, furono inizialmente dei «giardini dei semplici», e cioè collezioni di piante medicinali, in un'epoca in cui lo studio della botanica era strettamente legato a quello della medicina.

Nuovi stimoli alle collezioni vegetali furono dati dai grandi viaggi in paesi esotici, che presero impulso soprattutto in seguito alla scoperta del Nuovo Mondo, facendo conoscere specie nuove, che suscitavano interesse e che vennero introdotte in Europa nelle collezioni come curiosità botaniche.

Alcune di queste, come il mais, il pomodoro, la patata, si sono poi rivelate importanti piante alimentari, per cui sono passate dal dominio della botanica a quello delle scienze applicate, agronomiche o forestali.

La separazione tra la botanica pura e le scienze applicate si è nel tempo accentuata. Mentre gli Orti botanici hanno assunto il carattere, quasi esclusivo, di collezione di specie vegetali, sia autoctone che esotiche, gli studi agronomici e di genetica vegetale applicata si sono ristretti alle specie di maggiore interesse economico o rispondenti in modo vistoso ai programmi di miglioramento (valga, per tutti, l'esempio del mais). Questa tendenza è stata accentuata dallo sviluppo di procedimenti industriali capaci di sintetizzare composti chimici un tempo ricavati dal mondo vegetale, o loro surrogati. Alcune specie, soprattutto officinali o produttrici di

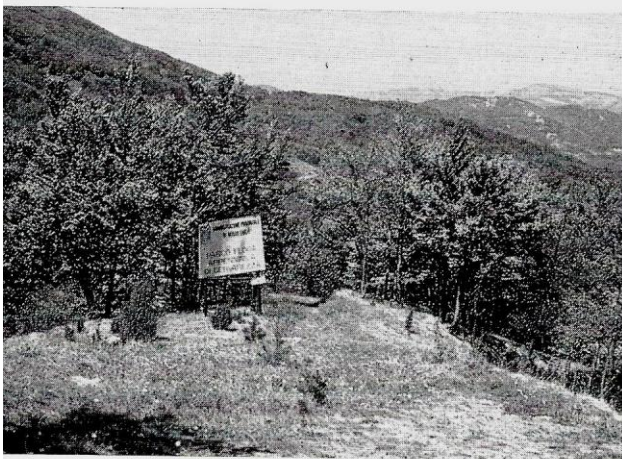


Uno scorcio del Giardino di Pietracorva, a Romagnese (Pavia).

principi coloranti, ma anche da fibra, sono state accantonate e non hanno subito, se non in minima parte, processi di miglioramento divenendo, a volte, semplici curiosità storiche ed etnologiche.

I tentativi per il rilancio di alcune di queste specie sono stati numerosi nel tempo; la sorte di queste esperienze è stata generalmente negativa, soprattutto per il permanere di condizioni di mercato sfavorevoli, senza escludere però un eccesso di fiducia, particolarmente da parte della scienza applicata, sulla immutabilità dei modelli di sviluppo at-

L'ingresso del Parco-flora di Cervarezza (RE): si nota lo stato di semiabbandono.



tuati negli ultimi decenni e una sopravvalutazione di certi mezzi tecnologici.

Di recente, in seguito all'aumentato interesse per le scienze naturali, si è affermato in molte persone, il desiderio di approfondire la conoscenza del mondo vegetale e, soprattutto, della flora autoctona. È nata perciò la funzione divulgativa e turistica delle collezioni vegetali.

In tutti gli orti botanici universitari esistono appezzamenti riservati alla flora spontanea. L'idea di raccogliere e proteggere piante spontanee di una zona specifica, però, nacque, in Italia, nel 1897, con la fondazione della «Chanousia», sul Piccolo S. Bernardo. Si tratta, come è noto, del primo e più famoso giardino alpino italiano. In seguito ne sorsero molti altri; di questi, numerosi ebbero breve vita, numerosi altri esistono ancora, pur attraversando periodi di alterna fortuna. Si tratta sempre ed esclusivamente di giardini alpini, forse perché gli amanti della montagna sono da sempre più preparati e più sensibili verso gli aspetti naturalistici dell'ambiente. Il motivo, invece, della breve durata di questi giardini è da attribuirsi al modo in cui sorsero: nati dall'entusiasmo di pochi, non riuscirono a sopravvivere per mancanza di mezzi e per l'essere basati più su un'iniziativa individuale che non su una convinzione generale della loro utilità.

Attualmente alcune delle collezioni di flora spontanea abbinano l'attività sperimentale con funzioni turistiche e di divulgazione.

I GIARDINI APPENNINICI

Si riportano alcune osservazioni per i giardini da noi visitati e per quelli di cui disponiamo maggiori informazioni, rimandando alla tabella per le notizie generali (ubicazione, superficie, ecc.).

Giardino alpino di Pietra Corva Romagnese (PV)

Fondato per iniziativa dell'ex-veterinario di Romagnese, dott. Antonio Ridella, è attualmente gestito da un consorzio di cui fanno parte l'Amministrazione Provinciale, la Comunità Montana, l'Università degli Studi di Pavia, la Camera di Commercio, l'Ente Provinciale Turismo, il Comune di Romagnese. Si tratta di un giardino con finalità prevalentemente turistiche, anche per essere situato in una zona abitualmente meta di gite. Oltre a specie della flora italiana, raccoglie

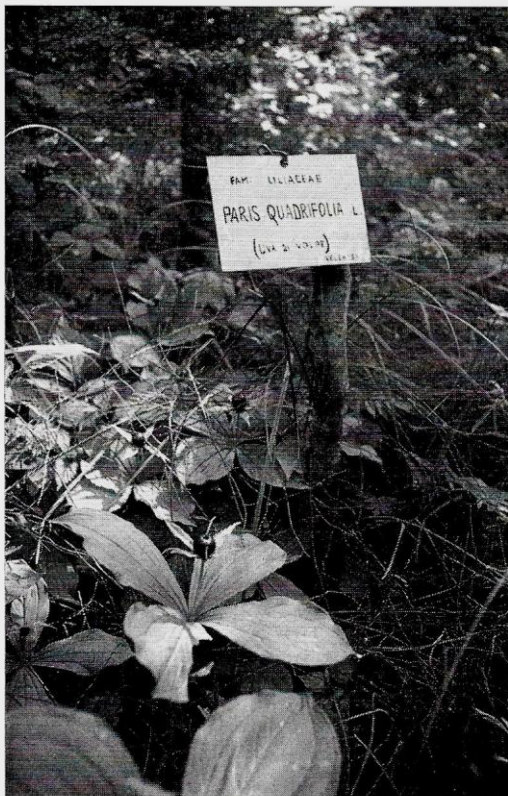


- Capoluoghi di regione
- Giardini



Itinerari segnalati del Giardino Esperia.

Paris quadrifolia L.: una delle specie presenti naturalmente nella flora del giardino Esperia.



anche piante provenienti dalle montagne di tutto il mondo. Nel giardino sono stati creati ambienti diversificati: dall'ambiente acquatico, a quello rupestre, a quello forestale. La manutenzione è buona; ciò probabilmente è dovuto all'interesse che numerosi enti hanno riposto nell'istituzione.

Parco-flora Cervarezza - Busana (RE)

Più che di un giardino, si tratta di un'area piuttosto estesa, con vegetazione naturale, a parte qualche rimboschimento, in cui erano stati attrezzati degli itinerari e cartellate numerose specie spontanee. Attualmente è in abbandono. Esistono programmi di riattivazione che potrebbero ridare vita al giardino, soprattutto se, oltre all'aspetto turistico, si organizzasse un'attività didattico-dimostrativa, per l'illustrazione delle caratteristiche vegetazionali e floristiche della media montagna dell'Appennino settentrionale, attività per la quale il giardino, date le sue vaste dimensioni, si presterebbe particolarmente.

Giardino Esperia - Sestola (MO)

Se si escludono gli orti botanici universitari, tra i giardini appenninici è quello più ricco di storia.

L'idea della costituzione del giardino nacque nell'ambito del Club alpino di Modena già negli anni '30, per la constatata esigenza di proteggere alcune delle piante di montagna, in pericolo per la raccolta indiscriminata. Tra l'altro, l'attivismo dei soci del C.A.I. portò, nel 1936, alla emanazione di un decreto prefettizio, riguardante la protezione di specie montane e la regolamentazione della raccolta di prodotti spontanei, il cui testo è assai simile a quelli delle attuali leggi regionali sulla protezione della flora spontanea.

Soltanto nel 1946 fu creato il Giardino Esperia, con finanziamento CNR, assieme al Centro erboristico appenninico sperimentale, di cui faceva parte. Il Centro comprendeva un altro giardino, nei pressi del Parco Comunale di Pavullo nel Frignano. In entrambi i giardini, oltre alla raccolta di specie spontanee, si svolgevano sperimentazioni sulla coltivazione e sulla acclimatazione di piante medicinali. La morte del prof. Panini, responsabile scientifico, causò l'abbandono di ogni attività.

Nel 1980 alcuni soci del C.A.I. Modena de-



Linaria alpina (L.) Miller: una delle specie introdotte nel Giardino Esperia.

cisero di riattivare il Giardino Esperia. Con un lavoro del tutto volontario sono riusciti in poco tempo a ripristinare la recinzione, riaprire i sentieri e cartellinare un gran numero di specie. Presso il giardino esiste anche uno schedario delle specie presenti, comprendente numerose notizie, abbondante materiale fotografico ed un erbario. Di recente è stata pubblicata una guida del giardino, disponibile presso la sezione C.A.I. di Modena o presso il giardino stesso.

Giardino officinale di Casola Valsenio Ravenna

È una collezione veramente completa di specie officinali, visitata da diverse migliaia di persone ogni anno.

Il vivaio fornisce anche piantine per la coltivazione e per sperimentazioni agronomiche iniziate di recente con la collaborazione dell'Università di Bologna. Oltre alle piante medicinali sono presenti anche un buon numero di specie da consolidamento, di cui è stato riferito di recente su questa rivista (ALESSANDRINI e CORBETTA, 1981).

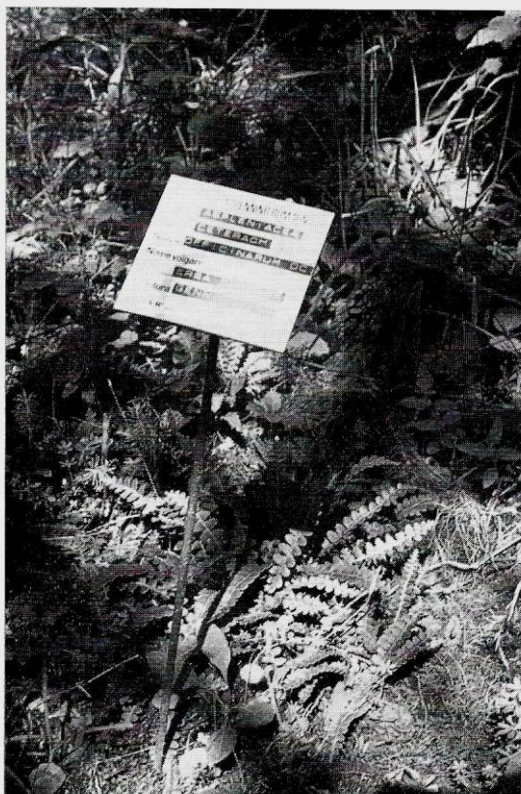
Giardino della flora appenninica

Corniolo (FO)

Il giardino è di recente costituzione; è nato per l'iniziativa del personale dell'ufficio ARF di Corniolo ed è tuttora in via di completamento. Raccoglie esclusivamente specie locali (tranne qualche arborea di interesse forestale); alcune erano presenti nell'area del giardino, altre sono state introdotte dalle zone vicine.

Anche in questo giardino sono rappresentati ambienti diversificati. Il lavoro eseguito sinora da parte del personale forestale è notevole e del tutto volontario.

Le finalità del giardino sono dichiaratamente turistiche e dimostrative. Le prospettive sul proseguimento delle attività potrebbero essere buone, con un minimo di dotazione finanziaria, data la posizione del giardino: è infatti situato a poca distanza dalla foresta di Campigna, già adesso meta di un turismo sostenuto e per la quale si parla già da tempo della costituzione di un parco nazionale.



Ceterach officinarum DC: Giardino della flora dell'Appennino Romagnolo di Corniolo (Forlì).

Orto botanico delle Alpi Apuane
«Pietro Pellegrini» - Pian della Fioba (MS)

Sorge in posizione molto panoramica, in un ambiente tra i più rappresentativi delle Alpi Apuane. Riveste un grande interesse perché raccoglie numerosi endemismi apuani, che costituiscono uno degli elementi floristici più preziosi del nostro paese.

Dopo un periodo di semiabbandono, la manutenzione, di recente, è migliorata; è stato anche organizzato un servizio di visite guidate nel periodo primaverile ed estivo.

Di questo giardino esiste una guida ben curata e ricca di notizie riguardanti sia la storia sia le specie presenti; purtroppo non è in commercio e non è neppure facilmente reperibile.

Horto Cesanae - Urbino

Si tratta di un'area in cui sono stati effettuati rimboschimenti con conifere, inte-

ressante per le numerose infiltrazioni mediterranee della flora. Il giardino, che si trova a qualche chilometro da Urbino, in vista del monte Catria, è recintato e numerose specie spontanee sono dotate di cartellino. Dovrebbe rappresentare una illustrazione della flora locale e del dinamismo della vegetazione che, nell'area, viene lasciata alla sua evoluzione spontanea (a parte i rimboschimenti effettuati). Anche se in questo caso, non si può evidentemente parlare di manutenzione, difficoltà finanziarie ed organizzative, certo indipendenti dagli intendimenti dei promotori, sono di ostacolo al completamento ed alla funzionalità di tale struttura.

Giardino di altitudine di Campo Imperatore
L'Aquila

Nel 1950 fu fondato, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, il «Centro di studio per il miglioramento dei pascoli», con sede a Roma, presso l'Istituto Botanico. Nell'ambito dell'attività del Centro fu istituito il Giardino di Campo Imperatore.

L'attività generale del Centro consisteva in studi sulla flora e la vegetazione dell'Italia centro-meridionale, con particolare riguardo per le formazioni vegetali di pascolo. Nel giardino erano coltivate un numero notevole di specie locali d'altitudine. Vi si svolgevano inoltre esperienze sulla biologia di numerose specie foraggere e di fisiologia ed ecologia vegetale.

Nello statuto del Centro per il miglioramento dei pascoli era previsto che questo venisse soppresso qualora il Direttore, prof. Rivera, avesse lasciato la direzione dell'Istituto Botanico dell'Università di Roma. Il Centro funzionò quindi fino alla metà degli anni '60 e in seguito cessò la sua attività. Anche il giardino fu abbandonato, e attualmente non esiste più, pur essendo ancora visibili i resti delle recinzioni e alcune delle specie coltivate in aiuole. Ciò che resta del giardino è ora gestito dall'Istituto Botanico dell'Università dell'Aquila, che ne prevede la riattivazione col fine di ricreare una raccolta delle specie spontanee locali.

Campo sperimentale per l'acclimatamento della genziana maggiore

Cascina di Cagnano Amiterno (AQ)

Costituisce un esempio molto particolare, in quanto interessa una sola specie della flo-

ra spontanea, la genziana maggiore, per la quale sono previsti programmi di miglioramento e sperimentazione agronomica. È stato istituito nell'ambito del progetto finalizzato «Piante officinali» del Ministero della Agricoltura e delle Foreste.

Giardino per la flora appenninica

Capracotta (IS)

Questo giardino rappresenta forse uno degli esempi più evidenti di come programmi, anche validi, possano naufragare, se non sorretti da chiarezza di obiettivi.

Il progetto originario prevedeva per il giardino un duplice indirizzo: raccolta delle specie della flora appenninica e coltivazioni sperimentali di piante officinali.

Le piante officinali furono effettivamente coltivate per alcuni anni, sotto la sovrintendenza della Stazione sperimentale per le piante officinali dell'Istituto ed orto Botanico dell'Università di Napoli; in seguito sono state del tutto abbandonate.

Successivamente fu deciso, da parte degli Enti che si occupavano della gestione del giardino, di cambiarne l'indirizzo, creando un «arboreto-collezione» della flora appenninica. Al momento attuale ci risulta che i lavori siano fermi. Sono così in via di degradazione anche le strutture già costruite: recinzione, un tratto di strada di accesso e, soprattutto, il fabbricato che avrebbe dovuto servire da uffici-laboratori e come museo. Sembra che esistano programmi di riattivazione che, in questo caso, assumerebbero carattere di una vera e propria rifondazione. L'indirizzo futuro sarebbe prevalentemente turistico-dimostrativo.

La zona dove sorge il giardino, oltre che suggestiva, è senz'altro una delle più valide anche dal punto di vista ambientale: si trova infatti a poca distanza dalle note abetine di Pescopennataro; la realizzazione di una collezione di specie appenniniche potrebbe forse contribuire ad una ulteriore qualificazione della zona, per un turismo sensibile ai valori naturali. Anche se le difficoltà finanziarie ed organizzative che incontrano questo tipo di iniziative non sono poche è dunque auspicabile che i progetti abbiano seguito.

Nel caso di riattivazione si potrebbe prevedere per questo giardino una caratterizzazione analoga a quella auspicata per il «parco-flora Cervarezza», riguardante però la flo-



Hypericum coris L.: Orto botanico delle Alpi Apuane - Pian della Fioba (Massa e Carrara).

ra e la vegetazione della montagna centro-meridionale.

Istituto sperimentale per le colture foraggere Sezione periferica di Foggia

È una istituzione di ricerca dove, oltre alle normali sperimentazioni agronomiche, vengono condotti studi sulla utilizzazione foraggera sia di specie spontanee che esotiche; di queste specie esiste una collezione comprendente, tra gli altri, arbusti della zona mediterranea di potenziale utilizzazione foraggera.

Orto botanico dell'Università della Calabria Cosenza

In Calabria già dal 1968 fu iniziata ad opera dell'ASFD, in alcuni vivai forestali, una attività di selezione e produzione di seme di ecotipi di piante foraggere per il miglio-



L'ingresso dell'«Horto Cesanae» - Urbino.

mento dei pascoli. Recentemente queste iniziative hanno trovato un punto di riferimento nel costituendo orto botanico dell'Università della Calabria, istituito con D.P.R. del 1981, e sono state rilanciate con finanziamento CNR. Accanto alla prosecuzione della sperimentazione, è previsto l'allestimento di appezzamenti dimostrativi e l'estensione degli studi alle piante officinali.

Attualmente i vivai hanno carattere sperimentale e non sono aperti al pubblico.

Considerazioni conclusive

Volendo fare un breve riepilogo della situazione in base alle notizie in nostro possesso, possiamo mettere in evidenza alcuni punti.

— Buona parte dei giardini ha un indirizzo turistico-dimostrativo; anche alcuni di quelli nati come centri sperimentali (ad es. Giardino Esperia, Giardino di altitudine di Campo Imperatore) hanno successivamente cambiato orientamento.

— Le istituzioni a carattere prettamente

sperimentale sono di fondazione piuttosto recente o, comunque, sono state di recente rilanciate dopo periodi di ridotta attività.

— I giardini con indirizzo prevalentemente turistico, svolgono generalmente anche una funzione didattica di massa, rivolta ad un pubblico non specialista (visite di scuole, di comitive organizzate, ecc.). Nelle istituzioni sperimentali si svolge un'attività didattica a livello universitario o, comunque, più specialistico (ad es. i corsi di Erboristeria al Centro Iucci al Terminillo).

— Alcuni centri sperimentali sono aperti alle visite del pubblico.

— La maggior parte dei giardini è concentrata nell'Italia centro-settentrionale.

Come si vede, il numero di esperienze in corso non è trascurabile, e, come già detto, probabilmente altre ne esistono di cui non abbiamo notizia. È vero che molti dei «giardini» sono carenti dal punto di vista della manutenzione o addirittura in abbandono, ma per tutti sono previsti programmi di miglioramento o di ripristino.

L'insieme di queste iniziative, a prescindere dalla non omogenea distribuzione ter-

ritoriale, potrebbe bene collocarsi nel quadro più generale del recupero delle aree interne dell'Italia appenninica.

Anche la diversificazione degli obiettivi corrisponderebbe alle indicazioni già individuate per la valorizzazione dei territori più sfavoriti: non basarsi, cioè, sullo sviluppo di un solo settore, ma sull'integrazione di attività complementari (agricoltura, turismo, trasformazione locale dei prodotti...). In questo ambito, di conseguenza, i «giardini» turistici avrebbero la funzione di divulgare la conoscenza della flora e della vegetazione locali, base indispensabile per lo sviluppo di un turismo attento ai valori ambientali.

Ai centri di sperimentazione spetterebbe il compito dello studio di quelle specie locali (e non) suscettibili di una valorizzazione agronomica. In particolare, l'individuazione di eventuali ecotipi locali di valore potrebbe suggerire l'opportunità di salvaguardare le aree dove queste popolazioni crescono in natura (come già avviene per alcune specie forestali, per le quali sono stati individuati i «boschi da seme»).

In conclusione, senza voler fornire delle «ricette», dal momento che i responsabili delle diverse istituzioni hanno già dei programmi in corso di svolgimento e conoscono bene le difficoltà burocratiche e organizzative della loro attività, si potrebbe comunque suggerire un coordinamento delle iniziative in corso, per evitare ripetizioni e per consentire uno scambio di informazioni che acceleri i progressi del settore.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- ALESSANDRINI A., CORBETTA F., 1981 - *Il vivaio delle specie officinali e da consolidamento di Casola Valsenio (Ravenna)* - Natura e Montagna n. 1: 61-69.
- BOSSETTI L., 1963 - *Il Giardino Esperia ed il Rifugio al Passo del Lupo della Sezione di Modena del C.A.I.* - In «Guida dell'Alto Appennino bolognese-modenese e pistoiese». Ed. Tamari, Bologna, pp. 268-273.
- CHIARUGI A., 1954 - *I giardini alpini e la sperimentazione sul miglioramento genetico delle piante officinali* - Atti del IV Congresso Nazionale di erboristeria. Modena.
- CLUB ALPINO ITALIANO, SEZ. DI MODENA, 1982 - *Giardino Esperia* - Tipolitografia Ghirlandina.
- MARCHETTI D., MONTI G., UZZO E., 1979 - *Guida dell'orto botanico delle Alpi Apuane «Pietro Pellegrini»* - Pacini editore, Pisa.
- PITTANO G., 1980 - *Tra i più importanti d'Europa*



Helichrysum italicum L.: Horto Cesanae.

il «Giardino officinale» di Casola Valsenio - Regione Emilia-Romagna n. 11.

RIVERA V., 1954 - *Centro di studio per il miglioramento dei pascoli* - La ricerca scientifica - Anno 24; n. 2: pp. 293-313.

RIVERA V., 1962 - *Il centro di studio per il miglioramento dei pascoli*, Roma - La ricerca scientifica, Supplemento. Vol. 1, n. 8: pp. 665-670.

SCARAMUZZI F., MACCHIA F., 1980 - *Orti botanici e verde nella città* - Continuità, Anno XIV, giugno-dicembre pp. 34-43.

Nelle pagine seguenti riportiamo il quadro riassuntivo dei giardini censiti e loro caratteristiche.

Papaver julicum E. Mayer et Merxm. (= P. alpinum ssp. ernesti mayeri Markgraf): una delle specie rimaste nel Giardino di Campo Imperatore (AQ).



TABELLA 1 - Quadro riassuntivo dei giardini censiti e loro caratteristiche.						
	Anno di fondazione	Organismo gestore	Ubicazione - Quota Superficie	a) Stato generale b) Apertura al pubblico	Finalità	Collezioni e loro natura
LOMBARDIA						
1 - Giardino alpino di Pietra Corva	1967	Consorzio	— Romagnese (PV) — 1000 m circa — 3 ha circa	a) In efficienza, con manutenzione regolare b) Sì	— Collezione specie spontanee — Didattiche	Specie erbacee, arbustive, arboree; officinali, flora locale, flora andina
EMILIA-ROMAGNA						
2 - Parco-flora Cervarezza	1961 ampliato nel 1976	Amministrazione provinciale di Reggio Emilia	— Busana (RE) — 900-1000 m — 55 ha	a) In efficienza, con manutenzione assente b) Sì	— Collezione specie spontanee — Dimostrative	Specie erbacee, arbustive, arboree; flora locale
3 - Giardino Esperia	1952	Club alpino di Modena	— Passo del Lupo, Monte Cimone (MO) — 1500 m — 2 ha	a) In efficienza, con manutenzione regolare b) Sì	— Collezione specie spontanee — Dimostrative	Specie erbacee, arbustive, arboree; officinali, foraggere, da consolidamento, flora locale, flora dolomitica
4 - Giardino officinale di Casola Valsenio	1975	Azienda Regionale Foreste	— Casola Valsenio (RA) — 250 m — 4,151 ha	a) In efficienza, con manutenzione regolare b) Sì	— Collezione specie spontanee — Sperimentazione agronomica — Dimostrative	Specie erbacee, arbustive, arboree; officinali, da consolidamento
5 - Giardino della flora appenninica	1981-82	Ufficio A.R.F. di Corniolo	— Loc. Valbonella Corniolo (FO) — 720 m — 2 ha	a) In allestimento b) Sì, stagionale	— Collezione specie spontanee — Turistiche	Specie erbacee, arbustive, arboree; flora locale
6 - Orto botanico romagnolo P. Zangheri	1980	WWF di Forlì	— Forlì — 34 m — 1500 m ²	a) In efficienza, con manutenzione assente b) Sì	— Collezione specie spontanee — Didattico-divulgative	Specie erbacee, arbustive, arboree; flora locale
TOSCANA						
7 - Orto botanico delle Alpi Apuane P. Pellegrini	1966	Commissione tecnica	— Pian della Fioba (MS) — 859 m — 3 ha circa	a) In efficienza, con manutenzione regolare b) Sì, stagionale	— Collezione specie spontanee — Dimostrative	Specie erbacee, arbustive, arboree; flora locale
MARCHE						
8 - Centro studio e ricerca flora spontanea Horto Cesanae	1979	Istituto di Botanica, Università di Urbino	— Urbino — 600 m — 2 ha	a) In efficienza, con manutenzione regolare b) Sì	— Collezione specie spontanee — Dimostrative	Specie erbacee, arbustive, arboree; officinali, foraggere, da consolidamento, flora locale
9 - Orto botanico dell'Università di Camerino	1826	Istituto di Botanica, Università di Camerino	— Camerino — 670 m — 5000 m ²	a) In efficienza, con manutenzione regolare b) Sì	— Collezione specie spontanee — Dimostrative	Specie erbacee, arbustive; officinali, flora locale

	Anno di fondazione	Organismo gestore	Ubicazione - Quota Superficie	a) Stato generale b) Apertura al pubblico	Finalità	Collezioni e loro natura
LAZIO						
10 - Centro C. Jucci	—	Università di Perugia	— Rieti, 400 m — Pian di Rosce, 1050 m — Leonessa, 900 m — Campoforogna 1700 m	a) In efficienza, con manutenzione regolare b) Sì, visite guidate	— Sperimentazione agronomica — Miglioramento genetico — Didattiche	Specie erbacee; foraggere, officinali, proteiche, leguminose tropicali
11) Orto botanico dell'Università dell'Aquila	1957	Istituto di Botanica, Università dell'Aquila	— L'Aquila — 720 m — 3000 m ²	a) In efficienza, con manutenzione assente b) Su richiesta	— Sperimentazione agronomica, selezione, coltivazione piante medicinali — Collezione specie spontanee — Dimostrative	Specie erbacee, arbustive, arboree; officinali, flora locale, antinematodiche
12 - Giardino di altitudine a Campo Imperatore	1955	Istituto di Botanica, Università dell'Aquila	— Campo Imperatore, Gran Sasso (AQ) — 2050 m — 800 m ²	a) In abbandono b) Su richiesta	— Collezione specie spontanee — Turistiche — Dimostrative	Specie erbacee; flora locale
13) Campo sperimentale per l'acclimatazione della «Genziana maggiore»	1980	Istituto di Botanica, Università dell'Aquila	— Cascina di Cagnano Amiterno (AQ) — 1050 m — 2000 m ²	a) In allestimento b) No	— Sperimentazione agronomica	Specie erbacee; officinali
MOLISE						
14) Giardino flora appenninica	1958	Comune di Capracotta	— Capracotta (IS) — 1500 m — 1 ha	a) In abbandono b) No	— Turistiche — Dimostrative	Specie erbacee, arbustive, arboree; officinali, da consolidamento, flora locale
PUGLIA						
15) Istituto sperimentale per le colture foraggere, Sez. Periferica di Foggia	1967	Ministero Agricoltura e Foreste	— Foggia — 70 m — 88 ha	a) In efficienza, con manutenzione regolare b) Sì	— Sperimentazione agronomica; selezione — Collezione specie spontanee — Dimostrative	Specie erbacee, arbustive; foraggere, flora locale, flora spontanea Africa tropicale, subtropicale, America meridionale
CALABRIA						
16) Orto botanico dell'Università della Calabria	1968 (vivai) 1981 (Orto botanico)	Università della Calabria ed ex A.S.F.D.	— Vivali: località diverse — Orto botanico: Rende (CS)	a) In efficienza, con manutenzione regolare, in allestimento o in abbandono a seconda delle particelle	— Sperimentazione agronomica — Collezione specie spontanee — Dimostrative	Specie erbacee; foraggere

Ringraziamenti

Gli autori ringraziano:

La Direzione e la segreteria di redazione della rivista, per l'appoggio finanziario ed organizzativo.

Gli Ispettorati provinciali delle foreste di: Arezzo, Ascoli Piceno, Avellino, Bari, Campobasso, Caserta, Foggia, Forlì, Genova, Isernia, L'Aquila, La Spezia, Latina, Lecce, Livorno, Macerata, Massa Carrara, Pavia, Perugia, Ravenna, Reggio Emilia, Salerno, Teramo, Terni, Viterbo.

Gli Istituti botanici delle Università di: Camerino, Cosenza, L'Aquila, Siena, Urbino.

Le sezioni del Club Alpino di: Fermo, L'Aquila, Modena, Perugia, Viareggio.

La Comunità montana Valle del Nera e di Monte S. Pancrazio (Tr).

La sezione del WWF di Forlì.

La sezione di Foggia dell'Istituto sperimentale per le colture foraggere.

Il personale dell'Ufficio di Corniolo dell'A.R.F. dell'Emilia-Romagna.

Il prof. Aldo Brillì Cattarini, Pesaro; il dott. Mauro Cagiotti, Perugia; il prof. Erminio Ferrarini, Siena; il dott. Antonio Ridella, Romagnese; il prof. Augusto Rinaldi Ceroni, Casola Valsenio; la prof. Piera Scaramella Petri, Urbino; il prof. Enrico Tomei, Pisa.